

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Le indicazioni delle elezioni per una posizione democratica di centro-sinistra

Uno degli aspetti più importanti del problema democratico italiano, dalla ricostituzione dei partiti, fu, già nel periodo clandestino, il travaglio della società politica per l'espressione di un partito che potesse svolgere una funzione di democrazia senza aggettivi giocando su una posizione di centro-sinistra nello schieramento dei partiti. Questo duro travaglio non poté avere svolgimento compiuto prima delle elezioni per la Costituente, anche se furono notevoli le prove a ciò fatte da classi politiche per molti versi illuminate, quali quelle che formavano il Partito repubblicano, quelle uscite dalla grande esperienza morale della lotta antifascista, prevalentemente accentratesi, nella parte borghese, attorno al Partito d'Azione. Questo travaglio determinò anche la crisi del Partito liberale, oscillante tra una posizione conservatrice e una progressista. Lo stesso Partito d'Azione, nella ricerca della sua definizione, subì una forte crisi e una divisione. L'incompiutezza di tale svolgimento portò alle elezioni tre forze politiche, tutte da qualche parte qualificate ad una politica di centro-sinistra: il Partito repubblicano storico, il Partito d'Azione e la concentrazione democratica-repubblicana. La democrazia del lavoro, che non aveva un programma di destra, preferì combattere la battaglia elettorale in una concentrazione di destra, e non offrire pertanto oggi nessuna indicazione positiva.

Una democrazia simile alla nostra, quella francese, ha un notevole gruppo parlamentare di centro-sinistra, i radicali di Herriot. Esiste una possibilità italiana di tale natura? I tre gruppi sunnominati erano tali da offrire una risposta a questo problema, nella prova delle elezioni. Ed è opportuno notare come logicamente il problema si pone come l'inserzione di una quinta posizione politica nelle quattro già definite: le due classiste di sinistra (socialista e comunista), la confessionale (Democrazia cristiana), e

la classista di destra (liberale e gruppi affini che gravitano e più graviteranno attorno ad essa: a Roma già si parla di contatti tra il Partito liberale e il blocco della libertà). Logicamente l'utilità e la necessità della quinta posizione è evidente: essa si porrebbe programmaticamente quale formazione di democrazia senza aggettivi, respingendo da un lato le formulazioni confessionali, e dall'altro quelle classiste, della democrazia. Avrebbe quindi un'alta funzione nello schieramento parlamentare, rappresentando la mediazione logica e non puramente meccanica (come avviene ora) tra i gruppi opposti classisti e confessionali, colla possibilità di favorire la sintesi democratica di forze non interamente risolte nella democrazia politica. Inserita tra i socialisti e i democratici cristiani contribuirebbe infatti, presentando una zona netta al centro, ad evitare le perplessità odierne del socialismo (rapporti col comunismo – politica verso i ceti medi), e le ambiguità della Democrazia cristiana (si noti il suo atteggiamento istituzionale), obbligati dal vuoto attuale ad assumere parti di posizioni politiche non proprie, che aggiungono, alle mancanze nella azione, le evidenti difficoltà alla base, per le situazioni non perfettamente chiare che rendono fluidi i loro corpi elettorali. La quinta posizione ha quindi con sé la validità logica.

Ma perché tale funzione logica possa essere espletata bisogna che si abbia una consistenza elettorale, quindi per risolvere il problema era necessaria la prova delle elezioni, che avendo dato, ai tre gruppi di cui si parla, 1.428.708 voti complessivamente, hanno dimostrato l'esistenza reale, e non soltanto logica, della quinta posizione. Si tenga infatti conto del fatto che se i tre gruppi si fossero presentati assieme sarebbero aumentati i loro voti – per la maggiore attrazione che hanno sugli elettori le grandi formazioni – dando alla quinta posizione l'importanza, per numero di voti, di quarto gruppo politico italiano davanti all'Unione democratica; avvicinando così il rapporto francese delle forze politiche, che ha al quarto posto i radicali di Herriot.

Il problema della quinta posizione si risolve quindi oggi, sul piano reale, nell'esigenza d'unificazione dei tre gruppi, cui si aggiungerebbero diverse formazioni locali, e che, realizzata, potrebbe attrarre la maggior parte della democrazia del lavoro e sparsi elementi liberali. La maggior responsabilità per la risoluzione di questa esigenza spetta al Partito repubblicano, largamente più forte; ad esso dunque si offre oggi la possibilità di eser-

citare, dopo quella assolta, ancora una funzione nazionale. Tutta la nazione già gli deve la più ampia gratitudine, perché per suo merito la repubblica non sorge soltanto come un fatto di mediazioni politiche, sia pure sancito dal popolo, ma anche come un fatto intessuto di tradizioni, di sentimenti, di ideali. La nostra repubblica ha infatti una sua autorità per tradizioni risorgimentali, la cui continuità è assicurata dal Partito repubblicano. Non sarà, credo, chi non veda l'importanza di questa tradizione che potrà, col dare alla repubblica largo consenso di affetti patriottici, conferirgli vitalità, facendone il sacro simbolo delle leggi democratiche, e della continuità ideale della patria. Nei canti della nuova repubblica dovremo pur sempre ispirarci alla sua epopea, che è mazziniana, che è garibaldina, che è del più appassionato risorgimentalismo.

Ma dicevo della nuova funzione nazionale, che oggi, per la sua consistenza elettorale, per la sua naturale posizione di centro-sinistra (a destra del socialismo, a sinistra della Democrazia cristiana), il Partito repubblicano è chiamato ad assolvere. Con essa il partito, trascorsa l'epoca della lotta che l'aveva posto come partito di aspirazione, di ideale, quasi allontanandolo dal realismo politico, razionalizzerà lo schieramento politico italiano, realizzando la quinta posizione di cui s'è discusso, che risponde ad una necessità nazionale.

Per ciò dovrà subito divenire il punto di confluenza degli altri gruppi che hanno tentato di esercitare una funzione di democrazia senza aggettivi (il Partito liberale rientra solo formalmente, per sua finzione, in questa categoria, perché è chiaramente un partito classista di destra). Questa confluenza sarà, a mio avviso, produttiva da due punti di vista: per un verso contribuirà a rendere più omogeneo nazionalmente lo schieramento del Partito repubblicano, che ha deficienza di forze al Nord; per l'altro contribuirà ad accelerare il suo processo di concretizzazione politica, che aveva naturalmente trascurato appunto per il suo grande sforzo morale, tutto teso a mantenere la purezza dell'ideale repubblicano.

In questo modo il partito che oggi ci garantisce la continuità delle tradizioni, e che ha pertanto la possibilità di parlare al cuore di tutti il linguaggio più idealmente italiano, aiuterà in concreto a consolidare quella repubblica per cui sempre si batté, alla quale offrì eroismo di sacrifici e purezza duratura di ideali. Il partito di

Mazzini, il partito della Costituente e della Repubblica, rinnovato dalla attuale funzione, rafforzato dall'apporto di notevoli classi politiche, rappresenterà positivamente tra le forze democratiche italiane la continuità della storia d'Italia. Bisogna pertanto auspicare che, consapevole delle sue alte responsabilità, sappia subito e con efficacia iniziare questo processo, al buon esito del quale deve andare l'augurio di ogni cosciente italiano.

In «La Provincia pavese», 21 giugno 1946.